

Questo libro è dedicato a tutti i protagonisti di OPEN, il Corso di Perfezionamento in Progettazione dei Parchi e degli Spazi Pubblici attivo dal 2009 presso l'Università Roma Tre.

A tutti gli ospiti, insigni studiosi e affermati progettisti, molti di loro amici carissimi, che in questi anni hanno voluto condividere la propria sapienza ed esperienza, la passione contagiosa per il proprio mestiere, la propria carica umana. L'incontro con loro, con ciascuno di loro, è stato per noi e per gli studenti molto fortunato!

A quanti hanno lavorato con grande impegno "dietro le quinte", in particolare al personale tecnico e amministrativo del Dipartimento DIPSA, senza i quali OPEN non avrebbe mai potuto e mai potrebbe realizzarsi: Chiara Pepe, Diego Pisilli, Eugenia Scrocca, Pamela Moretto, Ivan Guiducci.

In particolare, questo libro è dedicato agli studenti di OPEN, che vi hanno riversato vivo entusiasmo, intensità, intelligente partecipazione, oltre a grande generosità di lavoro. È stato un piacere lavorare con loro! A loro il nostro grazie e la nostra esortazione a coltivare il proprio talento.

Un pensiero speciale va a Vincenzo Di Siena e Marta Rabazo, interlocutori preziosi da cui OPEN ha ricevuto moltissimo, entrambi oggi impegnati in studi dottorali sui temi del paesaggio.

Cogliamo l'occasione di queste righe per ringraziare *Paesaggio Critico*, che ci ha accompagnato con la sua presenza puntuale, attenta, positiva, certamente "critica", e a cui esprimiamo stima e incoraggiamento.

Grazie, infine, a Marta Spadaro per l'attenzione e la grazia con cui si è presa cura di questo libro.

INTRODUZIONE/paesaggi aperti

Questo libro guarda al paesaggio in quanto progetto: consapevole trasformazione operata dall'uomo del suo ambiente esterno, prodotta dall'incontro fra le vocazioni di un luogo, l'espressività di uno o più autori e le attese di un committente, sia esso privato o pubblico, singolo o una comunità.

I contenuti di questo volume costituiscono un campione significativo delle riflessioni in corso nel dibattito internazionale intorno al progetto di paesaggio; senza alcuna pretesa di esaustività, rappresentano una microspia che rileva tracce e indizi affioranti dalla cultura del paesaggio contemporanea.

È un libro a più mani e più voci, che intende contribuire al consolidamento della base teorica del progetto di paesaggio, attingendo ai saperi delle tante discipline che, da differenti punti di vista, lo assumono come campo di indagine. Trentasette autori di diversa formazione e attitudine si confrontano con il tema in una prospettiva dialettica, molti offrendone una lettura sintetica e trasversale, attraverso scritti in gran parte appositamente prodotti per questa pubblicazione. Gli argomenti sostenuti dai saggi - interpretativi e operativi, generali e particolari - rinsaldano la disciplina del progetto di paesaggio contemporaneo e al contempo la sottopongono a revisione critica, proiettandola verso futuri sviluppi; ne verificano lo stato dell'arte e ne misurano le aspirazioni; per un verso riformulano alcuni temi consolidati come invariati nella tradizione della cultura del progetto del paesaggio, per l'altro esplorano e propongono nuove traiettorie di ricerca e progetto, nuove chiavi di interpretazione e nuove modalità di intervento.

Pretesto per la costruzione di questo volume sono stati i diversi contributi di studiosi che tra il 2009 e il 2011 hanno preso parte alle prime due edizioni di OPEN, il Corso di Perfezionamento in Progettazione dei Parchi e degli Spazi

Pubblici, attivato presso l'Università Roma Tre¹.

Ricorrendo a metafore geometriche e sonore, del corso OPEN questo libro riprende il carattere poliedrico e polifonico. Lo scenario non è per nulla omogeneo, né tranquillizzante. La ricomposizione delle tante sfaccettature del progetto, disegnate e misurate dai diversi saggi, non si realizza in un corpo unitario, dalla geometria chiara, cristallina e stabile; piuttosto è un poliedro irregolare, con gli spigoli mai perfettamente combacianti, più facile da immaginarsi descritto da Derrida che da Euclide. Allo stesso modo, le diverse voci della polifonia non ricompongono l'unisono concorde di un coro affiatato, quanto la sovrapposizione di suoni disposti secondo ritmi, frequenze e tonalità differenti, solo talvolta e occasionalmente rispondenti alle regole dell'armonia.

Questa condizione di alterità e di discordanza non ci sorprende e per di più ci affascina; è stata in gran parte perseguita come motivo di grande interesse, dispiegatosi prima nell'immaginare e progettare il Corso, poi collazionando i contributi raccolti in questo libro. La convivenza di differenze e, in certi casi, di vere e proprie contraddizioni, è la ragione della ricchezza e della fertilità che scaturiscono dalle posizioni che si sono addensate attorno a OPEN. Ognuno dei saggi è autonomo e completo, contiene in sé solide ragioni di importanza, ma è soprattutto come tassello di uno scenario più ampio che rivela il proprio potenziale maggiore, talvolta producendosi assonanze insospettabili tra autori, discipline e argomenti in apparenza molto lontani, talvolta realizzandosi condizioni conflittuali dotate di un forte carattere proiettivo.

Per il desiderio di assecondare il formarsi di armonie inattese e di non se-

¹ OPEN è stato istituito nella primavera del 2009, con la direzione di Francesco Ghio, il coordinamento didattico di Annalisa Metta, la conduzione dei workshop di Luca Montuori e l'organizzazione di Vincenzo Di Siena, cui si sono in seguito affiancate Marta Rabazo Martin (dal 2010) e Giorgia De Pasquale (dal 2012). OPEN è uno dei moduli didattici del Master di II livello Architettura | Storia | Progetto della Facoltà di Architettura Roma Tre, diretto da Mario Manieri Elia dal 2003 al 2011, anno della sua scomparsa. Il Master ASP, giunto alla sua decima edizione, è oggi diretto da Francesco Cellini, con il coordinamento didattico di Maria Margarita Segarra Lagunes, in questo ruolo dalla prima edizione.

dare promettenti conflitti, ci siamo molto interrogati sul modo con cui i saggi dovessero essere disposti e organizzati all'interno del volume, emergendo per un verso la volontà di decifrare i contenuti attraverso categorie interpretative utili e legittimate dalla tradizione di studi sul tema, per l'altro il desiderio di non bloccare e reprimere il potenziale che appariva prodursi da accostamenti aleatori, imprudenti e opinabili, immaginando, peraltro, che altre associazioni, certamente persino più audaci, potessero implementarsi attraverso il libero girovagare tra le pagine del lettore.

La scelta finale, che trovate nel volume, è di tenere insieme entrambe le opzioni, adottando quindi un'ottica bifocale, in cui lo sguardo sistematico e lo sguardo indisciplinato convivono, di volta in volta alternandosi o intrecciandosi. Pertanto il libro non possiede alcuna suddivisione in capitoli, come sovente accade nelle raccolte di saggi, ove questi vengono incasellati in sequenze secondo temi isolabili. Non così in questo libro, il cui indice riporta l'elenco di tutti i saggi disposti in ordine alfabetico per autore, senza introdurre alcun criterio classificatorio, con la freddezza impietosa di un compilatore e "per il piacere vertiginoso di riunire tra loro elementi privi di rapporto specifico, come accade nelle cosiddette enumerazioni caotiche"². Questo non vuol dire sottrarsi al gusto e alla responsabilità, forse altrettanto vertiginosi, di proporre proprie ipotesi interpretative e pertanto abbiamo predisposto una mappa concettuale, che possa suggerire alcune possibili traiettorie tematiche tra loro interrelate.

La mappa assume forma di matrice e deriva dall'intrecciarsi di sette coordinate, tre per le ordinate e quattro per le ascisse.

Le prime tre fanno capo a criteri che potremmo chiamare topologici, articolandosi i saggi attorno a tre "luoghi" assai frequentati dalla cultura del progetto

² "La vertigine della lista non è casuale. Una cultura preferisce forme conchiuse e stabili quando è certa della propria identità culturale, mentre fa elenchi quando si trova di fronte a una serie disordinata di fenomeni di cui cerca un criterio". Umberto Eco, *La Vertigine della Lista*, Bompiani, Milano, 2009.

contemporaneo: *Paesaggi, Progetti, Città*, intesi come *luoghi comuni*, secondo l'accezione che tale locuzione aveva nella dialettica e nella retorica antiche, ossia di argomenti di carattere generale che si possono usare in una qualsiasi discussione (intorno a un determinato tema) poiché portatori di condivisione (non di certo secondo l'accezione di ovvietà o di superficiale evidenza che tale espressione possiede nell'uso corrente).

I saggi racchiusi sotto l'etichetta *Paesaggi* contengono appunti indiziari con un deciso, seppure non esibito, potenziale epistemologico. Indagano i fondamenti della disciplina, in alcuni casi proponendo, in maniera ove più ove meno esplicita, definizioni del concetto stesso di paesaggio - scaturite dal confronto tra immaginari e luoghi reali, tra paesaggio in quanto idea e paesaggio in quanto spazio [Jacovoni] - spesso soffermandosi sull'affinità con altri concetti e idee (tra cui, ad esempio, ambiente e territorio, con cui la parola paesaggio spesso si confonde, mescola o sovrappone) o rispetto ai quali, viceversa, si rivendica con chiarezza autonomia di predicato [Calzolari, Metta]. Del termine paesaggio si propongono nuove aggettivazioni per coglierne, attraverso associazioni lessicali spesso inedite, la ricca polisemia, costruendo un vocabolario aperto, puntuale e stringente, quanto duttile e articolabile [Colafranceschi]. Del paesaggio si guardano gli aspetti simbolici, dimostrando come esso sia espressione di immaginari collettivi, di formazione spontanea o intenzionalmente creata, voluta o subita, verificando la tenuta dell'idea di paesaggio come mass medium e delle sue trasformazioni come dispositivi retorici cui si affida la trasmissione di codici e messaggi [Panzini].

A seconda della provenienza, sensibilità e attitudine degli autori, del paesaggio si mettono in luce gli aspetti fisiologici e le componenti fenomenologiche, queste ultime inserite all'interno di una riflessione plurale sui temi della percezione [Ghio], richiamando intrecci virtuosi con narrazioni letterarie, pittoriche e filosofiche [Bocchi, Nardinocchi, Milani]. Categorie estetiche

storicizzate sembrano disorientarsi rispetto ad *altri paesaggi*³ dalla bellezza ancora indecifrabile e innominata, in attesa di nuovi allineamenti tra coordinate espressive, tecniche, spaziali e temporali, che talvolta paiono inedite, altre volte si mostrano come familiari riedizioni aggiornate. Ci si sofferma, parimenti, sui modi con cui è possibile decifrare la complessità del testo paesaggio, confrontando assunti gnoseologici di metodo con pratiche di conoscenza attiva [Cianci].

Dall'insieme di questi contributi emerge la condivisa consapevolezza che con paesaggio designiamo un'idea, una qualità, un'attitudine, un modo culturale di interrogare la realtà materiale e immateriale di cui sono fatti i luoghi, ed è per questo che il *paesaggio* rifugge inevitabilmente a enunciazioni definitive, giovandosi di essere aperto a interpretazioni, trasformazioni, progetti.

Progetti è il nome della seconda categoria, i cui saggi raccontano della pluralità di sguardi, intenzioni, pregiudizi, metodi e strumenti con cui è possibile visitare quel luogo inquieto che è il progetto di paesaggio.

Alcuni dei contributi guardano ai fondamenti metodologici dell'architettura del paesaggio, ponendo le basi per una discussione aperta e ricorsiva sulla sua specificità disciplinare e professionale [Kipar, Mosbach, Zagari]. Ci accompagnano nel cuore del progetto, dalla domanda da cui nasce, spesso intima, privata e singolare, al suo svilupparsi attraverso la necessità di continue interlocuzioni con gli altri soggetti coinvolti, giacché il progetto di paesaggio richiede sempre di intessere relazioni, nel merito e nel metodo del lavoro, di mettere in tensione vocazioni, attese, aspettative, risorse.

Altri saggi si muovono su un registro tematico di programma, per testimoniare l'ampiezza dello spettro di azione disponibile dei nuovi paesaggi [Latz] e, al contempo, per verificare la permanenza, intatta o rinnovata, di categorie

³ Joan Nogué, *Entre Paisajes*, Ambit, Barcellona, 2009. Ediz. it. a cura di Daniela Colafranceschi, *Altri paesaggi*, Franco Angeli, Milano, 2010.

spaziali e funzionali storicizzate, come i parchi e i giardini [Cunico, De Oliveira, Tito Rojo]. Altri assumono come pretesto un materiale specifico tra i tanti che concorrono a formare il ricco armamentario del paesaggista, come l'acqua [Di Carlo] e la vegetazione [Sgandurra], il cui uso, tramandato sin dalle origini più remote della storia dell'architettura del paesaggio, si carica nella contemporaneità di nuovi valori, etici ed estetici, ambientali e spaziali; oppure si soffermano su un elemento peculiare, come gli allestimenti e gli arredi, la cui dotazione richiede attenzione soprattutto in ambiti di particolare delicatezza, come i paesaggi dell'archeologia [S. Segarra].

In questa categoria troviamo anche contributi che indagano il potenziale proiettivo di strumenti e pratiche, come la fotografia, il disegno, le arti figurative, la modellazione tridimensionale [Morabito, Palmieri, Russo, Vogt], verificando l'importanza della rappresentazione come momento diagnostico e come prefigurazione della realtà futura, momento di un percorso che non rinuncia a rintracciare nella realizzazione il fine del progetto.

La terza e ultima categoria topologica è *Città*, essendo di fatto la condizione urbana campo di riferimento e verifica irrinunciabile tanto delle riflessioni epistemologiche quanto di quelle progettuali intorno al paesaggio⁴.

I saggi che vi si raccolgono individuano alcuni possibili spunti di ricerca per investigare le diverse forme di un nuovo ritorno del paesaggio in città. Un ritorno che avviene in una condizione in cui la separazione tra spazio artificiale e spazio naturale individua nuovi paradigmi [Burrascano, Lambertini, Weilacher], in cui le condizioni logiche non possono più essere descritte come moderniste: dai *terrain vagues* alle discariche, dai luoghi generici ai residui abbandonati di un'epoca industriale in declino, in un territorio il cui confine in continuo movimento perde il suo senso di luogo di separazione [Celestini]. Gli autori si inter-

⁴ Come testimoniano per un verso le statistiche che raccontano l'incessante crescita di popolazione urbana e per l'altro l'intensificarsi del dibattito sui temi delle trasformazioni urbane nell'ultimo decennio. La bibliografia di riferimento è sconfinata.

rogano diffusamente sul ruolo dello spazio aperto come elemento di continuità tra città e paesaggio, ponendo come dato acquisito la fine di un rapporto figura sfondo tra le parti che compongono l'immagine della spazialità urbana contemporanea [Montuori, Reale].

Nell'insieme degli argomenti affrontati si possono selezionare diverse modalità operative che si collocano tra due polarità principali: da un lato il riemergere dell'attenzione verso metodologie progettuali in grado di manipolare, controllare e configurare forme e scale e lavorare per sistemi complessi, siano essi dettati da ragioni spaziali, sociali o di ecosistema [Forino, Padoa Schioppa]; dall'altro si registra un tentativo di lavorare non solo in chiave analitica ma in un'ottica progettuale in territori in cui si sviluppano nuove forme di socialità che si appoggiano alla labilità della definizione dell'infrastruttura architettonica e che danno origine a nuove forme di spazi pubblici [Caravaggi, Donadieu, Pezzini].

Il tema dello spazio pubblico nelle aree che si sviluppano al di fuori della struttura urbana consolidata, al di là dei cliché e dei pericoli del populismo del "verde", è il tema centrale della condizione urbana contemporanea. La frammentazione dello spazio, la perdita delle relazioni tradizionali tra naturalità e artificialità [Samadi, M. Segarra] e *l'avvento dell'urbano*⁵ ha dato sicuramente origine a un nuovo spostamento, di cui non si comprendono bene il punto di origine e di arrivo (dalla città al paesaggio o viceversa?), né è chiaro se si tratti di un ritorno o di un nuovo itinerario, ma nella loro attualità testimoniano di un percorso che è necessario indagare per comprendere il significato dell'abitare contemporaneo.

Le restanti quattro categorie, che nella mappa costituiscono le ascisse, sono espresse da parole/sostantivi che derivano da azioni/verbi e che corrispondono a un limitato ma significativo insieme di operazioni, con cui è possibi-

⁵ Françoise Choay, *Del destino della città*, Alinea, Firenze, 2008. Ediz. It. a cura di Alberto Magnaghi.

le pensare, leggere, misurare, immaginare e trasformare il paesaggio: *accumulazioni, confluente, inclusioni e innesti*. Sono tratte dallo scenario di costruzioni e modalità, concettuali e fisiche, che costituiscono il fenomeno che chiamiamo paesaggio.

Accumulazioni riguarda l'idea di paesaggio come palinsesto, sedimentazione di fatti, azioni, sentimenti, propositi, rimpianti, materiali, narrazioni, visioni. Il paesaggio si dà in quanto spessore prodotto dalla sovrapposizione di elementi fisici e immateriali eterogenei, che non sempre combaciano e talvolta nell'accostarsi producono un certo stridore. Parliamo di accumulazioni e non di stratificazioni per segnalare l'evidente non coerenza degli elementi in gioco, che non sempre si lasciano docilmente porre l'uno sull'altro, formando quindi sequenze, ma spesso sfuggono a ogni tentativo d'ordine e si dispongono in mucchi, cataste, cumuli, ammassi o affastellamenti, difficili da sezionare. Il riferimento più immediato è alle accumulazioni che hanno prodotto i paesaggi storicizzati [Bocchi, De Oliveira, Panzini, Samadi, M. Segarra, Tito Rojo], ma rientrano in questa categoria anche le sovrapposizioni inconsuete da cui scaturiscono i nuovi paesaggi della contemporaneità, prodotti dalla sommatoria di nuovi elementi in grado di riattivare substrati latenti o in sonno [Di Carlo] o da improvvise intromissioni di dispositivi detrattori [S. Segarra].

Le accumulazioni possono riguardare non solo elementi e dispositivi, ma le stesse categorie di spazio del progetto di paesaggio. Il risultato sono inediti *spazi chimere*, la cui identità registra nel proprio spessore la permanenza dei caratteri propri degli spazi che vi si sono accumulati [Latz], oppure *spazi matrioske*, che contengono al loro interno ulteriori specificazioni sul tema, come nel caso del rapporto tra parco e giardino [Cunico].

Confluenze raccoglie i contributi che più di altri mettono a fuoco il tema dell'interazione e della convergenza tra discipline, metodi, approcci, scale, categorie spaziali e funzionali. Il tema della *inter-trans-multi*-scalarità e della

altrettanto *inter-trans-multi* –disciplinarietà è da sempre centrale per l'architettura del paesaggio che inevitabilmente si confronta con la necessità di trovare mediazioni con conoscenze, tecniche e saperi diversi per assunti, obiettivi e strumenti [Calzolari, Colafranceschi, Padoa Schioppa, Reale]. Alcuni saggi mettono in evidenza il valore eminentemente progettuale di tali confluenze disciplinari, verificando condivisioni terminologiche e procedurali tra ambiti culturali molto diversi – come ecologia e composizione – con grande potenziale inventivo [Metta].

Le confluenze riguardano anche le tecniche operative e gli strumenti, spesso lavorando sull'intreccio tra astrazione e realtà, sia nel momento diagnostico interpretativo [Morabito], che in quello progettuale [Vogt], con verifiche progressive mediante simulazioni che di volta in volta semplificano, dunque sintetizzano e condensano l'esito dell'indagine interrogativa sui luoghi, oppure aggiungono complessità, consentendo percezioni multiple del paesaggio immaginato prima della realizzazione del progetto.

Come per le accumulazioni, anche le confluenze possono riguardare categorie spaziali e funzionali, in questo caso non mediante sommatoria, ma per ibridazione. È un processo da tempo in corso nello spazio urbano contemporaneo, soprattutto quando entrino in gioco due categorie sino al Moderno chiaramente distinguibili – costruzione e natura – e progressivamente sempre più promiscue; dal loro reciproco confluire si generano paesaggi meticci, miscelanee di componenti ambientali, figurative e funzionali diverse, le cui coordinate spaziali e temporali si ricompongono in coaguli e mescole, rendendo inutile ogni sforzo stratigrafico, ancora possibile quando gli spazi si producano per accumuli. Il risultato è spesso costituito da progetti che esaltano i caratteri di biodiversità, non solo per ricavarne vantaggi ambientali, ma anche o soprattutto per elaborare e sperimentare nuove espressività, attivare inediti filtri percettivi, attivare nuove modalità di appropriazione affettiva e fruitiva dei luoghi [Lambertini, Weilacher].

Inclusioni comprende le riflessioni di quanti si sono rivolti al paesaggio a partire dal paradigma del *campo allargato*⁶ che, applicato con efficacia anche al di là dell'ambito delle arti del XX secolo per il quale è stato coniato, esprime l'idea del paesaggio come luogo fisico e concettuale dai margini elastici, porosi, labili, continuamente riscrivibili per accogliere nuove traiettorie e nuovi ambiti di riflessione e di intervento. In tal senso, il paesaggio e il suo progetto sono visti come intenzionale e continuo sconfinamento.

Il debordare riguarda i metodi di lettura dei luoghi, che si aprono a pratiche cognitive inclusive, tanto nella registrazione selettiva dei tratti salienti, fisici e immateriali, quanto nella interpretazione, che contiene in sé gli enzimi del progetto [Cianci, Ghio]. Analogamente riguarda aperture di campo metodologico applicabili nell'intuizione del valore di anticipazione del progetto, nel delicato equilibrio tra diagnosi e proposta, e nella valutazione delle ricadute del progetto, in termini di indotto sociale, economico, ambientale [Kipar]. Altri contributi evidenziano l'opportunità di inspessire il vocabolario del fare progettuale, rivolgendosi al progetto perché possa declinarsi in saper vedere, riconoscere, proteggere, definire caratteri, riattivare, partecipare, mantenere, valorizzare, reinventare... [Zagari].

L'inclusività del paesaggio contemporaneo si misura anche nella nuova dimensione degli spazi pubblici urbani, ove il paesaggio acquisisce nuovamente il suo ruolo di strumento di ricerca progettuale preferenziale per la sperimentazione di nuovi approcci spaziali che devono poter mediare tra differenti ambiti e scalarità, discipline e temporalità diverse, materialità e immaterialità, storia e fisicità dei luoghi [Celestini]. Ambito di osservazione privilegiato sono gli spazi del paesaggio ordinario, tra domesticità e scala vasta, luoghi in attesa di nuove attivazioni, che spesso si realizzano a partire da sguardi disincantati e pratiche spontanee di risignificazione [Caravaggi, Donadieu, Iacovoni, Montuori]. Così come il limite poroso e instabile può trovare traduzione letterale nei bordi ur-

⁶ Rosalind Krauss, "Sculpture in the Expanded Field", *October*, Vol 8. (Spring, 1979), pp. 30-44.

bani sensibili, quelli che si determinano nell'incontro tra diverse nature urbane, dove il tema del reciproco sconfinamento richiede dispositivi spaziali duttili e resilienti, in grado di evolversi al mutare delle condizioni al contorno [Forino].

Innesti, infine, è la categoria che accoglie i contributi che si inseriscono nell'ambito dell'architettura del paesaggio con un punto di vista decisamente esterno alla disciplina e che trovano nell'evidenza di questa differenza il carattere saliente del loro interesse da parte del paesaggismo. Innestare può di volta in volta voler dire giustapporre, intrecciare, far interagire per produrre del nuovo. Adottando una metafora agronomica, l'innesto è l'inserimento di un elemento gemmifero, prelevato da un'altra pianta, per migliorare il frutto; allo stesso modo altri saperi, altre pratiche, altre forme di conoscenza introducono nell'architettura del paesaggio fattori germinativi, tutti estremamente fertili, giungano essi dall'arti, dalla fotografia, dalla filosofia, dalla semiotica [Nardinocchi, Milani, Palmieri, Pezzini, Russo].

Dalle pagine di questo libro ci sembra emerga l'idea di paesaggio come luogo accogliente, perché abbraccia volentieri posizioni e saperi diversi, e irrimediabilmente irrequieto, giacché continuamente tende a destabilizzarsi, continuamente cerca nuovi assetti di temporanea e aleatoria fermezza, e di conseguenza, proprio perché accogliente e irrequieto, necessariamente plurale. L'aprirsi dei contenuti di questo libro ad altre possibili letture, in aggiunta o in alternativa a quelle qui proposte, vuole testimoniare la vitalità del paradigma paesaggio come incessante provvisorietà, concettuale e progettuale, che non si risolve se non in se stessa, rigenerandosi ogni qual volta equilibri e coerenze si esauriscano sino a involvere e a rifiorire in nuovi paesaggi, a loro volta instabili, promettenti e certamente aperti.

v PAESAGGI

- 12 Renato Bocchi**
The waste land-scape. Frammenti di pensiero per un'ipotesi di paesaggio come palinsesto
- 226 Franco Panzini**
1860-1960 Un paesaggio vegetale per l'Italia unita
- 46 Vittoria Calzolari**
Le identità del paesaggio
- 76 Daniela Colafranceschi**
Land&Scape. Testi e pretesti di paesaggio
- 164 Annalisa Metta**
Della bellezza sostenibile del paesaggio
- 68 Maria Grazia Cianci**
Ripartirei dal "paesaggio" e dalla sua "conoscenza"
- 128 Francesco Ghio**
Progettare il paesaggio
- 140 Alberto Iacovoni**
Playscape, per un'ecologia dello spazio
- 206 Aleardo Nardinocchi**
Il linguaggio dell'arte contemporanea come strumento di lettura-comprensione del paesaggio romano
- 174 Raffaele Milani**
Estetica e critica del paesaggio nell'opera di Rosario Assunto

v PROGETTI

- 108 Fabio Di Carlo**
Forme dell'acqua.
Cinque riflessioni sul progetto dell'acqua nel paesaggio urbano
- 92 Maria Pia Cunico**
Cartoline dal fronte.
Il giardino nel parco urbano
- 100 Ana Rosa de Oliveira**
Roberto Burle Marx.
Giardini (1940-1960)
- 158 Tilman Latz**
Bad places and oases
- 274 Silvia Segarra Lagunes**
Paesaggio archeologico e arredo.
L'equilibrio tra il confort e l'immagine
- 290 José Tito Rojo**
I giardini de la Alhambra nel XX secolo: restauro e ideologia
- 196 Valerio Morabito**
Una "Lettura"
per il progetto del paesaggio
- 200 Catherine Mosbach**
Crossing. Traversées. Attraversamenti
- 282 Monica Sgandurra**
Dimensione verde
- 296 Günther Vogt**
Modellare il paesaggio
- 146 Andreas Kipar**
Il progetto del paesaggio contemporaneo
- 308 Franco Zagari**
Per non dire del paesaggio, che non è male
- 220 Valerio Palmieri**
Finestre sul mondo
- 252 Maria Rosa Russo**
La fotografia del giardino

v CITTÀ

262 **Soumaya Samadi**
Il paesaggio di Marrakech

268 **Maria Margarita Segarra Lagunes**
Roma e il paesaggio (perduto) del Tevere

< ACCUMULAZIONI

42 **Marco Burrascano**
Jože Plečnik "giardiniere della città"

152 **Anna Lambertini**
Specie di spazi aperti e biodiversità urbana

212 **Caterina Padoa Schioppa**
Identità allo specchio nel landscape urbanism

244 **Luca Reale**
Spazio aperto struttura della nuova città-paesaggio

302 **Udo Weilacher**
L'immagine della natura in città

< CONFLUENZE

52 **Lucina Caravaggi**
Paesaggi commestibili-progetti di agricoltura multifunzionale nella campagna romana

60 **Gianni Celestini**
Parchi per il nuovo paesaggio metropolitano, il caso di Barcellona

116 **Pierre Donadieu**
La costruzione delle campagne urbane. Da logiche economiche a logiche paesaggistiche urbane

122 **Alessandra Forino**
Bordi d'acqua. Il progetto del waterfront fra storia e contemporaneità

186 **Luca Montuori**
C'è sempre una luce accesa nella campagna di Roma: lo spazio pubblico nella condizione urbana

< INCLUSIONI

238 **Isabella Pezzini**
Neo-spazi pubblici a Roma. uno sguardo semiotico

< INNESTI